Si riscatta il Milan, la Juve ripete il poker

ROMA-MILAN — Calloni (a destra a terra) ha appena deviato a rete con una spettacolare rovesciata il centro di Benetti: sarà il gol dell'insperato successo rossonero.

La Roma non riesce a disancorarsi dalle secche del fondo-classifica (0-1)

Sembrava un pari: poi Calloni rovescia le sorti dei rossoneri

Annullato un gol di Prati - Una partita noiosa - Ai giallorossi mancano le punte

MARCATORI: Calloni (M.) al 40' del secondo tempo.

ROMA: Conti 6; Peccenini 6, Rocca 7; Cordova 7, Santarini 6, Batistoni 6; Negrisolo 5, Morini 5, Prati 6, De Sisti 6, Spadoni 5 (dal 43' Orazi 5). 12. Ginulfi; 14. Penzo.

MILAN: Albertosi 6; Bet 5, Maldera 6; Zecchini 6, Turone 7, Biasiolo s.v. (dall'8' Sabadini 6); Gorin 5, Benetti 6, Calloni 6, Rivera 5, Chiarugi 7. 12. Pizzaballa, 14. Bui.

ARBITRO: Menicucci, di Firenze.

NOTE: spettatori 70 mila, per un incasso di 106 milioni circa. Tempo primaverile, terreno in buone condizioni. Ammoniti Peccenini e Benetti. Angoli 5 a 2 per la Roma.

ROMA, 27 ottobre

Grazie ad un gol di Calloni a 5' dalla fine il Milan coglie all'Olimpico la prima vittoria della stagione, rimettendosi parzialmente in carreggiata e comunque avendo ora la possibilità di dedicarsi con maggiore serenità alla soluzione dei suoi problemi (che sono tuttora molti: dal centrocampo che è sempre più fiocamente illuminato da un logoro Rivera, all'attacco ove Chiarugi è troppo solo, Calloni essendosi visto esclusivamente in occasione del gol e Gorin dimostratosi un frillo senza peso e senza nerbo).

La Roma invece incassa una nuova sconfitta che la precipita all'ultimo posto in classifica unitamente alla Ternana e che, soprattutto, avrà l'effetto di turbare ulteriormente un ambiente già effervescente, così complicando il lavoro di Liedholm (anche lui costretto a trovare chi affianchi Prati nelle conclusioni).

C'è anzi il pericolo che la convinzione di una jella persistente ai danni della squadra giallorossa (anche stavolta è stato annullato un gol di Prati con una decisione non molto chiara dell'arbitro) faccia passare in secondo piano la ricerca delle soluzioni tecniche, vale a dire l'intensificazione della preparazione di Orazi, o l'ingaggio di un attaccante sul mercato novembrino, così come richiesto da Liedholm, per dare invece nuovo vigore alla «caccia alle streghe» iniziata da qualche tempo per colpire appunto chi ha gettato la «malaguegna» sui colori giallorossi.

Con il risultato magari che ad essere indicato come capo espiatorio stavolta sia Liedholm, a giudizio generale invece uno dei tecnici italiani più preparati, anche se non esente del tutto da errori.

Il più grosso, a nostro parere, lo svedese lo ha commesso in sede di campagna acquisti, quando ha voluto ad ogni costo un centrocampista, per quanto amato e bravo come «Picchio» De Sisti, per una squadra già imbottita di centrocampisti, e bisognosa invece di essere rafforzata nel settore delle punte. (E l'unico attaccante di rincalzo, Cappellini, è stato praticamente regalato alla Fiorentina).

Ora, ovviamente, Liedholm pare essersi accorto del suo errore ed ha chiesto alla società di correre ai ripari: ma si sa che sul mercato novembrino è difficile muoversi, data la penuria di pezzi pregiati. Andrà a finire che bisognerà attendere il rientro in forma di Orazi, anche stavolta dimostratosi a corto di preparazione quando è subentrato a Spadoni, vittima di un infortunio alla caviglia già dolorante, che già ne aveva messo in dubbio la partecipazione sino all'ultimo. (L'interrogativo era poi stato sciolto con un recupero che non si può certo definire indovinato, a conferma che anche Liedholm è frastornato dal momento-no della Roma).

E' stato così confermato che il male della Roma è proprio all'attacco (l'unica squadra che ancora non ha segnato la miseria di un gol), come è stato altresì confermato che non basta mantenere il possesso della palla, perchè all'avversario può bastare un tiro a 5' dalla fine per andare in gol e vincere. Come appunto è accaduto nella partita con il Milan, squallida e noiosa al di là di ogni immaginazione, visto che anche i rossoneri, come abbiamo già accennato, non è che se la passino molto meglio dei romanisti.

Ma a questo punto sarà bene cedere il passo alla cronaca che, meglio di un lungo discorso, può dire come sono andate le cose.

L'inizio è del Milan, e più precisamente di Chiarugi, che, al 7', impegna Conti in una difficile parata in due tempi e, due minuti dopo, effettua un altro tiro che il portiere non trattiene, venendo costretto a tuffarsi precipitosamente sui piedi dell'accorrente Calloni. Infine al 28' è Benetti che supera tre avversari in *slalom*, evita anche Santarini ma, infine, si fa precedere da una uscita tempestiva del portiere avversario.

Poi tocca alla Roma mostrare la propria inconsistenza nell'attacco alla porta rossonera. C'è, dapprima, una girata al volo di Prati che supera Albertosi costringendo Turone ad allontanare proprio sulla linea; poi ancora Prati si tuffa bene ma mettendo di un soffio a lato di testa su *cross* di Rocca; subito dopo ci prova Peccenini da trenta metri (esagerato!). Infine l'episodio del gol annullato. Mischia in area del Milan: Spadoni indirizza verso Albertosi che respinge corto, Bet rimette indietro ma si sbaglia, servendo Prati che segna in rovesciata. Arbitro e guardalinee fannno subito decisamente capire che non è possibile concedere il gol, non si capisce se per fuorigioco di Prati o per un fallo di Spadoni su Bet: fatto sta che qualcosa deve esserci stato.

Il gioco riprende e la Roma, prima della fine del tempo, ha una nuova occasione, sempre su colpo di testa di Prati, che determina un altro affannoso salvataggio di Turone.

Nella ripresa, la Roma sembra accusare la fatica e il Milan, in condizioni di maggiore freschezza, si rende più pericoloso ma sempre relativamente. Così in apertura Chiarugi (servito da un maldestro rinvio di Morini) se ne va in contropiede sfrecciando tra Batistoni e Santarini ma senza sorprendere Conti. Ancora Chiarugi ci prova al 18' su punizione, chiamando Conti ad una difficile parata angolata. Due minuti dopo i tifosi della Roma invocano il rigore perchè pare che Bet trascini la palla in *corner* con le mani: ma Menicucci dice che è stato un fallo involontario. Si procede con il Milan che perde una nuova occasione, stavolta è Maldera che si porta a tu per tu con Conti, come Benetti nel primo tempo, deponendo, infine, graziosamente la palla tra le mani del portiere romanista. Ma quando tutto lascia supporre che finisca in parità, come forse sarebbe giusto date le condizioni delle due squadre, a 5' dalla fine il Milan va in vantaggio: punizione di Chiarugi, spiovente per Benetti che, di testa, rimette verso il centro ove Calloni si esibisce in una splendida ed insospettata rovesciata, mettendo nel sacco.

Si capisce che la gente ci rimane male: un centinaio di ragazzi tentano, alla fine, di prendersela con l'arbitro, ma sono facilmente dispersi dalla polizia. La maggioranza dei tifosi se ne va invece scuotendo la testa: perchè prendersela con l'arbitro quando è la squadra che non funziona?

Roberto Frosi

Spogliatoi dell'Olimpico

Per Giagnoni il Milan non ha rubato il risultato

ROMA, 27 ottobre

«*Ora abbiamo toccato il fondo*». Questa frase di Pierino Prati sintetizza lo stato d'animo dei giallorossi che, anche oggi, hanno deluso i loro tifosi accorsi a riempire le gradinate dell'Olimpico. Prati è apparso polemico nei confronti del gioco praticato dalla squadra, non ha chiamato in causa direttamente il suo allenatore, ma si è lasciato sfuggire un significativo: «*Così non si può andare avanti*». Liedholm, invece, si è presentato alla consueta conferenza stampa di fine partita con il sorriso sulle labbra.

«*Il Milan ha tenuto di più dal punto di vista atletico e alla fine è riuscito a far sua la partita*». Questa la spiegazione del *trainer* giallorosso per la terza sconfitta subita in campionato. Alle domande rivoltegli dai giornalisti sul modulo di gioco della Roma risultato poco producente, Liedholm ha fornito un'inaspettata spiegazione. «*La Roma* — ha detto — *ha soltanto quattro giocatori capaci di giocare per 90' e precisamente: Santarini, Batistoni, Rocca e Morini. Tutti gli altri, sul piano atletico, non sono in grado di praticare un gioco veloce e a tutto campo. Per queste ragioni il modulo di gioco che pratichiamo è l'unico possibile per la Roma*».

Ma di questo passo si può finire in B? — gli è stato fatto osservare —. «*Il Milan di oggi* — ha replicato Liedholm — *è una squadra più forte della Roma e sicuramente si inserirà nella lotta per lo scudetto. Arriveranno anche per noi avversari più modesti e verranno anche i risultati positivi*».

Sul gol di Prati annullato per fuorigioco, le spiegazioni fornite dai giocatori della Roma e quelle date dai rossoneri sono contrastanti.

In casa del Milan regna gioia e soddisfazione. Il più festeggiato di tutti è il centravanti Calloni che, con la sua prima rete, peraltro molto bella, ha dato la prima vittoria alla sua squadra. L'allenatore rossonero Giagnoni, da parte sua, ha precisato che il Milan non ha rubato nulla all'Olimpico. «*Le azioni da gol* — ha detto Giagnoni — *sono state, dal punto di vista numerico e da quello tecnico, a netto vantaggio del Milan. Certamente se la Roma avesse pareggiato in fin dei conti lo meritava per l'impegno profuso in tutta la partita. A noi era sufficiente il pari: visto che abbiamo vinto siamo due volte soddisfatti*».

Il *trainer* rossonero ha poi parlato della sua squadra che ancora non si esprime al massimo, ma secondo il suo parere è questione di ambientamento per alcuni giocatori. «*I progressi sono evidenti* — ha concluso Giagnoni — *e nelle prossime partite sono sicuro che vedrete un Milan più amalgamato e più forte*».

f. s.

Il Bologna a San Siro «regala» un punto alla balbettante Inter (1-1)

Moro e... Savoldi evitano il tracollo dei nerazzurri

Il primo (subentrato al disastroso Fedele) pareggia da campione il gol di Massimelli; il secondo si fa parare un rigore da Bordon - Unica attenuante per i milanesi l'infortunio a Bertini

MARCATORI: Massimelli (B) al 20' p.t.; Moro (I) al 14' s.t.

INTER: Bordon 6; Fedele 4 (Moro 7, dal 1' s.t.), Oriali 6; Bertini 6, Giubertoni 6+, Bini 6+; Mariani 4, Mazzola 6, Boninsegna 6, Scala 5, Nicoli 6—. N. 12: Vieri; n. 14 Catellani.

BOLOGNA: Buso 6; Caporale 6, Rimbano 6; Battisodo 6, Cresci 7, Maselli 6; Ghetti 5, Pecci 7, Savoldi 6+, Massimelli 7, Landini 6. N. 12: Adani; n. 13: Brugnera; n. 14: Paris.

ARBITRO: Agnolin, di Bassano del Grappa, 6.

NOTE: giornata di pallido sole, spettatori 35 mila, di cui 18.373 paganti (14.238 abbonati) per un incasso di L. 57 milioni 438.500. Ammoniti Massimelli (ostruzionismo) e Pecci (falli). Bertini (17' s.t.) ha riportato uno stiramento alla coscia sinistra ed è rientrato dopo 4' completamente inutilizzabile all'ala. Angoli 7 a 6 per l'Inter. Antidoping per Bordon, Mazzola e Moro (Inter), Caporale, Battisodo e Ghetti (Bologna).

MILANO, 27 ottobre

Prima Moro e poi Savoldi hanno graziato l'Inter. Moro, l'eterna riserva, è entrato in campo nella ripresa al posto di Scala (retrocesso a rimpiazzare un Fedele addirittura comico) e dopo 14' ha splendidamente realizzato il pareggio. Ma la prodezza del bergamaschino sarebbe stata insufficiente ad evitare il naufragio nerazzurro, se al 29' un altro bergamasco — Beppe Savoldi, appunto — non avesse fallito un rigore, battendolo fiaccamente tra le braccia di Bordon.

Ne consegue, cifre alla mano, che il Bologna ha buttato via un possibilissimo (e meritato) successo, spiegando nel contempo con dovizia di... argomentazioni come mai non riesce a vincere fuori casa da un sacco di tempo. Una occasione come questa chissà quando ricapiterà a Pesciola! L'Inter oggi era una mela arcimatura, da cogliersi senza fatica e al Bologna non resta che farsi una dura autocritica per non esserci riuscito. Vi è da considerare, infatti, che l'Inter — desolante per suo conto — è rimasta in dieci uomini (nove, considerando... Mariani) per l'azzoppamento di Bertini al 17' della ripresa (e Suarez avera già effettuato, con Moro, la sostituzione consentita). Eppure il Bologna, superiore tecnicamente e tatticamente, non ha saputo approfittarne, denunciando alcuni limiti sul piano del ritmo e della concisione che, verosimilmente, impediranno alla squadra voli più ambiziosi in questo campionato.

Il Bologna ha avuto anche una certa dose di sfortuna (rigore a parte), allorchè, pochi minuti prima del penalty *sciupato, un pallone seccamente incornato da Savoldi, con Bordon fuori dai pali, è stato respinto sulla linea da Scala. Per il resto, però, i rossoblù non hanno che da prendersela con se stessi ed in particolare con Landini che, nel primo tempo, ha mandato alle stelle da tre passi il comodo pallone del 2-0.*

Che dire dell'Inter? Oggi, nella sua impotenza, ha persino fatto tenerezza. Quando si pensa alle follie che si stavano perpetrando per Bertuzzo, vien da sorridere. Ci vuol altro per risollevare le sorti di questa squadra, così penosamente infarcita di brocchi e di mezzi giocatori! L'unico suo pregio è che si batte con animo, cercando di ovviare con la grinta e il dispendio di energie al deserto tecnico in cui affonda sino alle caviglie. Ma il pubblico di San Siro non può accontentarsi di così poco: oggi l'ha ribadito, sottolineando con robuste fischiate i momenti più grotteschi (protagonisti soprattutto Fedele e Mariani). E lasciando significativi spazi vuoti sulle gradinate. C'è un limite a tutto, anche al tifo!

L'Inter (infortunato Facchetti) ha forse trovato un buon libero in Bini, sin qui frastornato in una serie impressionante di ruoli: puntuale nel chiudere gli spazi e dotato di ottima elevazione, il ragazzo si è distinto per pulizia di tocco e precisione di lanci anche in fase offensiva. Al suo rientro, Giacinto — secondo logica — dovrebbe tornar terzino e rilevare una volta per tutte quel Fedele che corre come un matto, combinandone di tutti i colori (oggi ha persino sfiorato un'esilarante autorete). Oltre a Bini, Suarez ha «trovato» Moro, un Moro gracile fin che si vuole ma che almeno sa dare del tu al pallone. E l'Inter attuale non può fare a meno di elevare il proprio bagaglio tecnico, altrimenti siamo alla farsa.

Incapace di trovare il bandolo logico della matassa, l'Inter è stata presto irretita dal Bologna. Pesaola si è preoccupato, attraverso il suo ordinato e duttile, anche se un po' lento centrocampo (la eccezione è il razzente Pecci), di impedire i rifornimenti a Boninsegna e c'è riuscito con facilità. Massimelli, Pecci, Maselli e il «tornante» Landini (Ghetti, invece, in ombra) hanno avuto la meglio su Mazzola e C. senza dannarsi più di tanto. Ma l'eccessiva laboriosità delle trame e alcuni svolazzi di compiacimento hanno impedito ai rossoblù di concretizzare tale superiorità nell'area di Bordon.

Allorchè il Bologna ha sveltito la manovra, ha subito fatto centro. Lo dimostra il gol realizzato al 20'. Pecci e Massimelli imbastiscono un rapidissimo duetto volante, tagliando come il burro la difesa nerazzurra (Mazzola il primo ad essere «saltato»). Sul tocco finale di Pecci, Massimelli si incunea in area da sinistra, controlla il pallone e lo fionda in rete dal basso in alto sull'uscita di Bordon. Due minuti dopo, su corner di Massimelli, Fedele si produce in un «buco» orripilante. Ghetti sbaglia il tiro, fornendo di palla-gol... Landini che da tre passi alza a porta spalancata.

L'Inter ha un sussulto con Boninsegna (37') che irrompe di testa su punizione di Mazzola e spedisce a lato di un nonnulla, ma è sempre il Bologna a menare la danza. Al 38' la presa fasulla di Bordon regala un corner ai rossoblù: sulla battuta di Landini, Fedele svetta di testa e centra in pieno l'angolo alla sinistra di Bordon, che deve inarcarsi per evitare la sciagura! S. Siro si scatena in una salve di fischi.

Fedele nella ripresa resta negli spogliatoi. Scala va terzino ed entra Moro che mette subito un po' di pepe all'attacco. Al 12' serve magistralmente Bertini che (in sospetto fuori-gioco) tira in diagonale sfaccettando il palo. E al 14' Moro pareggia. Servito a ritroso da Boninsegna, il n. 13 chiede e ottiene lo scambio con Mazzola, scatta al limite dell'area e con un destro saettante trafigge a mezz'altezza Buso, che manco si muove.

Qui l'Inter sembra rianimarsi ma le casca addosso la tegola di Bertini. Il mediano si «strappa» in azione d'attacco e per lui la partita è virtualmente chiusa.

Il Bologna si fa sotto minaccioso. 23': corner di Ghetti, Bordon a farfalle, testa di Savoldi, salvataggio di Scala sulla linea; 28': cross di Cresci, contrasto tra Oriali e Ghetti in area, il bolognese si presenta davanti a Bordon ma il terzino lo sgambetta da tergo. Agnolin punisce Ghetti per simulazione di fallo!

Ma al 29' l'arbitro è inflessibile con Scala che trattiene Ghetti impedendogli di deviare in rete un cross di Massimelli (che aveva ridicolizzato Mazzola). Starolla è rigore. Tira Savoldi, lo specialista. Finta, esterno sinistro poco angolato e debole. Bordon si riabilita, muorendosi... anzitempo e bloccando a terra. Da qui alla fine non c'è altro: solo noia.

Rodolfo Pagnini

INTER-BOLOGNA — Il gol di Massimelli (in alto) e la replica di Moro.

E' Altafini che schioda la difesa dell'Ascoli (4-0)

Tutto diventa facile quando «insegna» Josè

Non eccezionale la prova degli uomini di Parola

MARCATORI: Altafini (J) al 30' e al 45' del p.t.; nella ripresa al 23' Anastasi (J) e al 39' Causio (J).

JUVENTUS: Zoff 7; Gentile 6, Cuccureddu 6,5; Furino 6, Spinosi 7, Scirea 6,5; Damiani 5, Causio 6,5, Anastasi 6, Capello 6,5, Altafini 7,5. N. 12 Piloni; n. 13 Viola; n. 14 Longobucco.

ASCOLI: Grassi 6; Perico 6,5, Legnaro 6; Colautti 6, Castoldi 6, Morello 6; Minigutti 6, Salvori 6,5, Zandolì 5, Gola 6,5 (dal 67' Macciò), Campanini 6. N. 12 Masoni; n. 14 Scorsa.

ARBITRO: Gussoni 7.

NOTE: giornata serena, campo in ottime condizioni. Oltre 35 mila spettatori di cui 15.359 paganti per un incasso di 30.344.000 lire. Niente antidoping.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 27 ottobre

Se si torna indietro nel tempo e si ricordano le critiche che piovvero sulla Juventus quando Italo Allodi, allora general manager, acquistò per 67 milioni Josè Altafini, tre anni or sono, vien proprio da sorridere. Il «vecchietto» non solo da anni accetta di raggelarsi in panchina (quest'anno gli averano permesso di giocare in tutto 36') ma quando entra in campo consegue e consegna la vittoria nelle mani della squadra e poi accetta, come ha fatto oggi, di andare ai microfoni della Rai e recitare secondo copione, smentendo quelle che sono le sue reali convinzioni.

Dopo aver ridicolizzato gli scozzesi del Hibernian, mercoledì sera, giocando soli 45', Altafini si era lasciato andare a qualche dichiarazione. Aveva affermato che non è vero che lui muoia dalla voglia di fare la «staffetta» («alla mia età, ho l'avviamento difettoso, e se entro a freddo in una partita già iniziata non posso rendere al massimo»).

Ebbene oggi è entrato in campo sin dall'inizio, a causa di un infortunio di cui era stato vittima Bettega alla rifilia, e nei primi 45' aveva già risolto la partita.

Non solo ha messo a segno i primi due gol (facendo così salire la sua quota di reti segnate nel nostro campionato a 209!) ma v'accorgerete, seguendo il commento, che in tutte e quattro le segnature della Juventus c'è lo zampino del vecchio Josè (classe 1938).

La partita si può aggiudicare ad Altafini, alle lezioni di gioco del calcio che impartisce all'estero e in Italia ad avversari e... compagni, alla sua intelligenza, al suo modo di concepire un gioco che lui riduce a una semplicità estrema e che solo qualche rotta, quando il risultato è sicuro, vede Altafini giocoliere in veste di «foca ammaestrata».

Il suo gioco di prima, quel suo modo di smarcarsi e di appoggiare, di correre senza la palla, il suggerimento per il compagno e l'invito al triangolo, sono ogni volta un motivo per imparare qualcosa. Se si aggiunge che queste cose le fa a 36 anni, allora si deve dedurre che anche il suo modo di vita possa essere materia di insegnamento per certi giorani a cui forse non manca una certa classe ma sicuramente si dimostrano a corto di intelligenza.

Pagato questo tributo a Josè Altafini, rimane ben poco da dire. La Juventus non ha giocato un gran partita, malgrado il risultato, e per circa mezz'ora l'Ascoli ha saputo tener testa all'avversario che non riusciva a passare il «filtro» predisposto da Mazzone. Gola, al suo esordio in serie A, reggeva il confronto con Capello al centrocampo e davanti, Anastasi e Damiani non erano certo dei mostri.

Ma c'era Altafini e così alla mezz'ora un pallone perso da Morello finiva tra i piedi di Causio che avanzava sulla destra e crossava in area: Grassi invece di intercettare (era piazzato sul primo palo) tentava di anticipare su Altafini di pugno ma Josè non solo si era già fatto fuori Castoldi ma di un soffio faceva fesso anche il portiere: un gol di testa alla... Altafini.

Dell'Ascoli, in area bianconera, nessuna notizia (si verificheranno due soli tiri in porta alla fine della partita, entrambi neutralizzati bene da Zoff, ma si era ormai già sul 3-0). Una bella parata di Grassi su un tiro di Causio imbeccato da Altafini (con un passaggio, come si dice, pennellato: un tentativo in tuffo, di testa, di Capello e allo scadere del primo tempo il secondo gol di Altafini. La palla da Causio ad Anastasi e Legnaro salvava in corner. Tirava dalla bandierina Causio e Capello stoppava di petto e tirava: Grassi in tuffo respingeva ma non trattenera e Altafini, che è per le cose difficili, questa volta non chiedeva la luna a se stesso: di destro, piatto, in rete da pochi passi.

La ripresa si giocava perchè la imponeva l'arbitro e il pubblico che aveva pagato il biglietto. Le due squadre avrebbero potuto prendere la porta (d'uscita) e andare. Damiani si ripeteva nei suoi giochetti ma gli avversari non abboccavano e finalmente anche Anastasi aggiustava la mira.

Al 15' un bel tiro parato da Grassi a terra e al 23' Altafini a tre quarti campo si destreggiava di piede, poi con il ginocchio, un colpetto di testa, in mezzo a tre avversari e poi, stufato, metteva in corsa Causio sulla destra che passava ad Anastasi: fuori Legnaro e Anastasi in area non da ottima posizione infilava Grassi per la terza volta.

Al 39' Colautti bloccava al limite dell'area Altafini lanciato: Capello mentre si discuteva in barriera passava oltre a Causio e per il «barone» era facile segnare con una fucilata da pochi passi.

Per oggi ce n'era da vendere.

Nello Paci

JUVENTUS-ASCOLI — Altafini comincia così il suo show: di testa, saltando più in alto del portiere ascolano Grassi, realizza la prima delle sue due reti.

Offesi e nervosi i dirigenti dell'Inter

«Noi avanspettacolo? E gli altri?»

L'avvocato Giuseppe Prisco, addetto stampa nonche vicepresidente dell'Inter, è il primo a sbucare dagli spogliatoi nerazzurri. Il perfetto «selfcontrol» cui l'ha ammaestrato la lunga e brillantissima pratica forense non riesce questa volta a celare il malumore e l'irritazione. «Sono poco sereno — borbotta — preferirei non parlare» e si guarda attorno fingendo di cercare qualcuno.

Che mai è successo, qual è il motivo di tanto malcelato nervosismo? Forse l'avvocato è insoddisfatto del gioco o del risultato? Tutt'altro. Stretto d'assedio dai cronisti Prisco, dopo una brevissima e poco convinta resistenza, si rassegna a parlare. L'Inter — afferma in sostanza — ha subito un'offesa mortale: il commentatore radiofonico ha osato paragonare lo spettacolo offerto oggi dai nerazzurri a quello, mediocre e scollacciato, che le ballerine dello «Smeraldo» presentano con monotona inverecondia ai milanesi malati di solitudine. Una sorta di avanspettacolo ad infimo livello per pensionati e militari.

«Noi avanspettacolo — sbotta Prisco, alzando la voce in modo per lui del tutto inusuale — E gli altri allora? Siamo forse gli unici a giocare male? La crisi del calcio riguarda tutti, mica solo noi! Siamo stufi di essere insultati dalla mattina alla sera!». E se ne va piccatissimo, senza ascoltare i commenti di chi sostiene che ad offendersi, caso mai, avrebbero dovuto essere i volonterosi artisti dello «Smeraldo».

Gli allenatori, ai due capi opposti degli spogliatoi, non vanno oltre le solite frasi di circostanza. Più pimpante, per ovvii motivi, il rossoblù Pesaola. La sua squadra ha giocato meglio e lui lo sottolinea senza reticenze: «Ah, se Savoldi non avesse mancato quel rigore!».

Il presidente Fraizzoli è l'ultimo a lasciare lo spogliatoio dell'Inter ed i cronisti non tardano ad accorgersi che se Prisco era nervoso, lui è addirittura infuriato: la battuta dell'avanspettacolo lo ha ferito al cuore e inoltre ce l'ha a morte con la stampa per le polemiche sul caso Bertuzzo. «Non parlo — invelsce — non dico più una parola. Neppure i comunicati ci pubblicate! Si capisce, io sono un bugiardo! Non parlo più, parli pu, va bene?». E a testa alta si avvia incontro alle impietose bordate di fischi che lo attendono fuori dallo stadio.

m. c.

EUFORIA JUVENTINA

Parola elogia tutti

DALLA REDAZIONE

TORINO, 27 ottobre

Ci accoglie un Parola raffreddato e felice per la partita dei suoi. I primi elogi però sono per gli avversari: «Sono due anni che ammiro l'Ascoli, è una squadra compatta con un centrocampo ordinato e ben raccolto che non lascia molto spazio all'avversario, inoltre ha due punte, Zandoli e Campanini, sempre insidiose. Anche oggi ha dimostrato queste doti facendoci faticare non poco la prima mezz'ora e non perdendo la calma dopo il primo gol di Altafini, tanto che per tutto il corso del primo tempo non ci ha permesso di esprimere tutto il nostro potenziale di gioco. La Juventus è una squadra che deve giocare con supremazia di palla. Incontrare avversari che non si scoprono mai e praticano sempre un gioco ordinato e lineare, può metterla in difficoltà».

«Altafini?».

«Il brasiliano ha dimostrato di poter tenere bene anche per 90', tutto il merito è suo. Oggi, oltretutto, è anche stato toccato molto duramente ma non ha voluto essere sostituito. Comunque non chiedetemi se ora passerà titolare fisso, da qui a domenica prossima possono accadere molte cose».

Ed infine si affaccia Altafini. «Per noi è stato difficile trovare lo spiraglio nella prima mezz'ora, comunque è meglio giocare e sbagliare delle occasioni che non segnare casualmente. Lasciatemi ringraziare la Juve che in questi tre anni mi ha saputo amministrare permettendo di potermi esprimere ancora su alti livelli. Soprattutto però vorrei che puntualizzaste la mia posizione nella squadra: io e i dirigenti abbiamo fatto un programma di massima: non posso giocare tutte le partite e per di più per 90', sono pronto per ogni evenienza, posso giocare una parte di un incontro a meno che non accada come oggi in cui c'era Bettega infortunato. Comunque il titolare è Bettega, non ci sono nè rivalità nè polemiche».

Calma e serenità anche negli spogliatoi dell'Ascoli e Mazzone lo conferma. «Non c'è discussione, il divario di classe è enorme, sono contento della prima mezz'ora dei miei, abbiamo imbrigliato il gioco juventino, alla distanza loro sono emersi».

b. m.